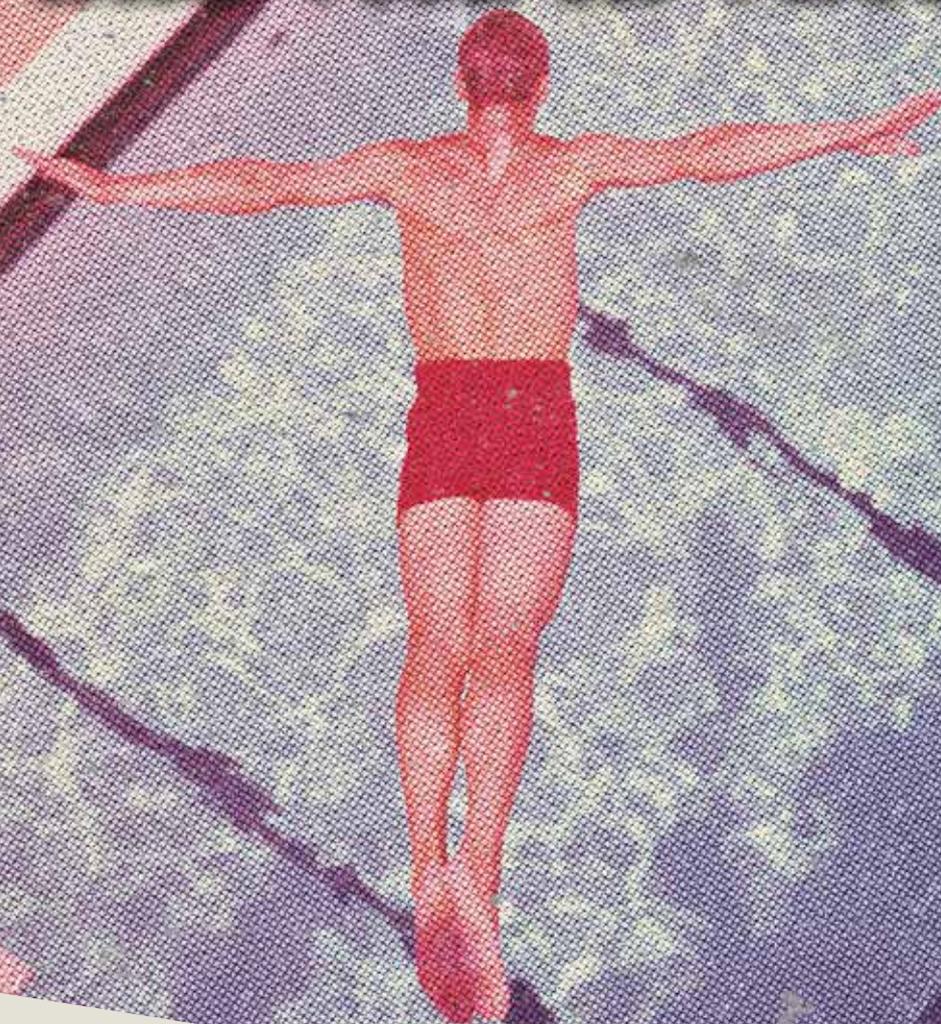


Giovani oggi: una vita in vacanza!



In Italia 1 ragazzo su 5 non riesce a trovare lavoro*.

Restituire ai giovani il diritto al futuro è per la nostra Cooperativa un impegno quotidiano.

**rapporto BES 2023*

**I diritti non sono
più di moda?**

**Unisciti a noi
e ritorna al futuro.**

Ritorna al futuro

#LGCdiritti #LGCfuturo

I diritti non sono più di moda? Unisciti a noi e ritorna al futuro.

“Ritorna al futuro” è un grido gioioso con cui vorremmo chiamare all’azione quante più persone possibili per far tornare di moda i diritti, di tutti e per tutti, che vuol dire in primo luogo tornare a parlarne e acquisire nuova consapevolezza come persone e cittadini.

Infanzia, parità di genere, politiche giovanili, lavoro sociale, diritti dei migranti e delle famiglie, qualunque forma esse abbiano: l’amara consapevolezza che questi temi siano di moda quanto i pantaloni a zampa nasce dalla nostra familiarità con essi, frutto del lavoro quotidiano dei nostri oltre 400 operatori.

Si tratta di temi che non coinvolgono solo le cosiddette fasce “fragili”, ma ci riguardano tutti, soprattutto dopo la lunga crisi economica e la pandemia che hanno colpito anche il nostro Paese. Eppure, nella società dell’informazione, non riescono a entrare nel dibattito pubblico, come se non riguardassero noi, la nostra quotidianità, le persone vicine.

Il ruolo della cooperazione sociale, per come la intendiamo, è anche fare cultura e informazione, e il primo passo verso la partecipazione è stimolare le persone a prendere consapevolezza delle sfide sociali da affrontare.

Il lavoro sociale e di cura, e quello educativo in particolar modo, in un clima di crescente individualismo ed edonismo, è il primo a non essere più “di moda”: poco conosciuto e per nulla riconosciuto, malpagato, reso precario da appalti costantemente al ribasso. È sempre più difficile trovare operatori e garantire loro condizioni lavorative almeno dignitose, se non all’altezza della funzione pubblica di garanzia dei diritti individuali e della coesione sociale che ricoprono. E senza il lavoro educativo molti diritti restano parole vuote, di carta.

Tutti possiamo fare la nostra parte, nessuno escluso, anzi forse ormai è una scelta irrinunciabile per non vedere il terreno dei diritti erodersi sempre più velocemente e un minimo benessere personale e sociale diventare privilegio di pochi.

Una risata seppellirà le diseguglianze: questa la nostra scommessa, unisciti a noi!

Giovani oggi: una vita in vacanza!

L'Italia è un Paese che continua a invecchiare, in 20 anni ha perso circa 3 milioni di giovani, la popolazione tra i 15 e i 35 anni rappresenta meno del 22% del totale. Questo fa dei giovani una categoria poco rappresentativa e quindi rappresentata a livello politico che solo negli ultimi anni comincia a tornare a essere oggetto (e speriamo soggetto) delle politiche pubbliche.

I giovani sono i principali protagonisti del calo demografico che interessa il nostro Paese. Negli ultimi 30 anni la popolazione giovanile è calata infatti di oltre un terzo. La riduzione è più ampia nelle aree interne del Paese e nelle zone rurali ed è massima nel Mezzogiorno. **La transizione verso l'età adulta è inoltre sempre più lenta.**

A livello sociologico si è soliti identificare tale transizione con il superamento di determinate soglie, passaggi di status che modificano in maniera sostanziale l'esperienza di vita delle persone.

Il modello - largamente condiviso, proposto dallo IARD nell'ambito delle sue periodiche rilevazioni sulla condizione giovanile in Italia -, individua cinque soglie significative: uscita dal circuito formativo, entrata in modo continuativo nel mercato del lavoro, uscita dalla casa dei genitori, creazione di una nuova famiglia, nascita di un figlio.

Utilizzando come riferimento queste cinque soglie, tra le caratteristiche più rilevanti che ha assunto il processo di transizione all'età adulta in Italia ci sono il ritardo con cui viene completata la transizione e la dilatazione dei tempi che intercorrono tra il superamento di una soglia e di quella successiva. Tendenze tipiche di tutti i Paesi sviluppati, ma particolarmente marcate nel nostro, dove si registra un accentuato prolungamento soprattutto dei **tempi di permanenza dei giovani nella propria famiglia di origine.** Interessante in tal senso sottolineare che l'età massima della popolazione in oggetto (che definisce la categoria "giovani") è passata dai 24 anni per la rilevazione nel 1983 ai 29 anni per le rilevazioni effettuate negli anni '90 ai 34 anni per la rilevazione del 2000.

Nel 2022 i giovani di 18-34 anni che vivono in casa con i genitori sono il 67,4%, in aumento di 9 punti percentuali dal 2010, cioè prima che gli effetti della grande recessione tornassero a far crescere la permanenza in famiglia. Rispetto al 2019, ossia prima della pandemia, la permanenza è cresciuta di 3,3 punti, mostrandosi ora sostanzialmente stabile.

Causa e conseguenza del debito demografico, la particolare **struttura dei legami intergenerazionali** nel nostro Paese. Il legame genitori-figli è infatti particolarmente forte: spesso ad esempio i figli vivono molto vicini ai genitori (**intimacy at distance**) e anche dopo essere usciti dal nucleo d'origine i genitori costituiscono per loro un'agenzia di welfare, supplendo in termini economici e di tempo alla mancanza di servizi e supporti. La forza di questo vincolo, oltre a scoraggiare e ritardare l'autonomia, tende anche a irrigidire le barriere tra classi sociali, favorendo la trasmissione diretta delle risorse (economiche, sociali, etc.), ma anche delle fragilità, esponendo maggiormente i membri di una famiglia a rischi, nel momento in cui il vincolo viene spezzato. Questo è il più eclatante tra i fenomeni che interessano la popolazione giovanile, che si accompagna, facendo sempre riferimento alle cinque soglie, ad altri due fenomeni demografici: la posticipazione e riduzione della propensione alla vita di coppia e alla procreazione.

Nel 2022, l'età media al (primo) matrimonio è di 36,5 anni per lo sposo (31,7 nel 2002) e 33,6 per la sposa (28,9 nel 2002); quella della prima procreazione per le donne è salita a 31,6 anni, contro 29,7 nel 2002. Leggiamo nel rapporto annuale ISTAT 2024 che in un lasso temporale relativamente breve, come quello che va dall'inizio del nuovo millennio a oggi, dinamiche demografiche un tempo considerate lente e prevedibili, come quelle naturali (nascite e decessi), hanno subito accelerazioni per il sommarsi di effetti strutturali con quelli congiunturali, come ad esempio il crollo delle nascite, dovuto anche all'erosione della platea dei potenziali genitori a opera della denatalità dei decenni passati.

Quindi, **per quanto si allunghi il tempo di transizione all'età adulta e quindi il permanere nella categoria**

“giovani”, le dinamiche demografiche continuano ad assottigliare drammaticamente questa fetta di popolazione, mentre aumentano esponenzialmente anziani e grandi anziani (l’età media in Italia è 46,6 anni, quasi un quarto della popolazione è ultrasessantacinquenne e gli ultraottantenni sono oltre 4 milioni e mezzo).

Le dinamiche del mercato del lavoro e quelle legate all’istruzione (le altre due soglie) caratterizzano fortemente i processi legati a questa fascia d’età.

Con il crescere complessivo dei livelli di occupazione per la popolazione attiva (+1,8%), torna a crescere anche il tasso di occupazione giovanile (+2%) e diminuisce il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro (-2,1 punti percentuali). Entrambi questi valori risultano non equamente distribuiti per titolo di studio e distribuzione territoriale.

Secondo i dati Eurostat, il tasso di disoccupazione tra 15 e 29 anni è stato nel 2023 del 16,7% contro il 18% dell’anno precedente. **Il tasso, pur notevolmente migliorato, è ancora ampiamente sotto la media dell’UE27 che si attesta sul 11,2% (UE27).**

Nonostante in Italia, nel 2022, la quota di giovani adulti in possesso di un titolo di studio terziario sia leggermente cresciuta, attestandosi al 27,4% tra i 30 e i 34 anni e al 29,2% tra i 25 e i 34 anni, resta decisamente lontana dagli obiettivi europei (40% e 45%, rispettivamente).

In particolare, tra i giovani 25-34enni, il valore italiano è decisamente inferiore alla media europea (42% nell’UE 27) e molto al di sotto dei valori di altri Paesi (50,4% Francia, 50,5% Spagna e 37,1% Germania).

In Italia, tra i 25-34enni, più di una giovane su tre (35,5%) e meno di un giovane su quattro (23,1%) possiede un titolo terziario; le medie UE sono pari al 47,6% e 36,5% rispettivamente.

Il divario con l’Europa nella quota di laureati diventa ancora più marcato tra i giovani adulti di cittadinanza straniera: 12% in Italia e 35% nella media UE. Anche il divario territoriale a sfavore del Mezzogiorno è molto marcato: è laureato meno di un giovane su quattro (23,9%), contro oltre 3 giovani su 10 nel Centro e nel Nord (34,5% e 31,2%).

Nel 2022, la quota di 18-24enni con al più un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione (**Early Leavers from Education and Training, ELET**) è pari a 11,5% e tra il 2021 e il 2022 è diminuita di oltre un punto. Nonostante i notevoli progressi, il valore resta tra i più alti dell’Ue (la media europea è pari al 9,6%): l’Italia, terz’ultima nel 2021, nel 2022 diventa quint’ultima (dopo Romania, Spagna, Ungheria e Germania).

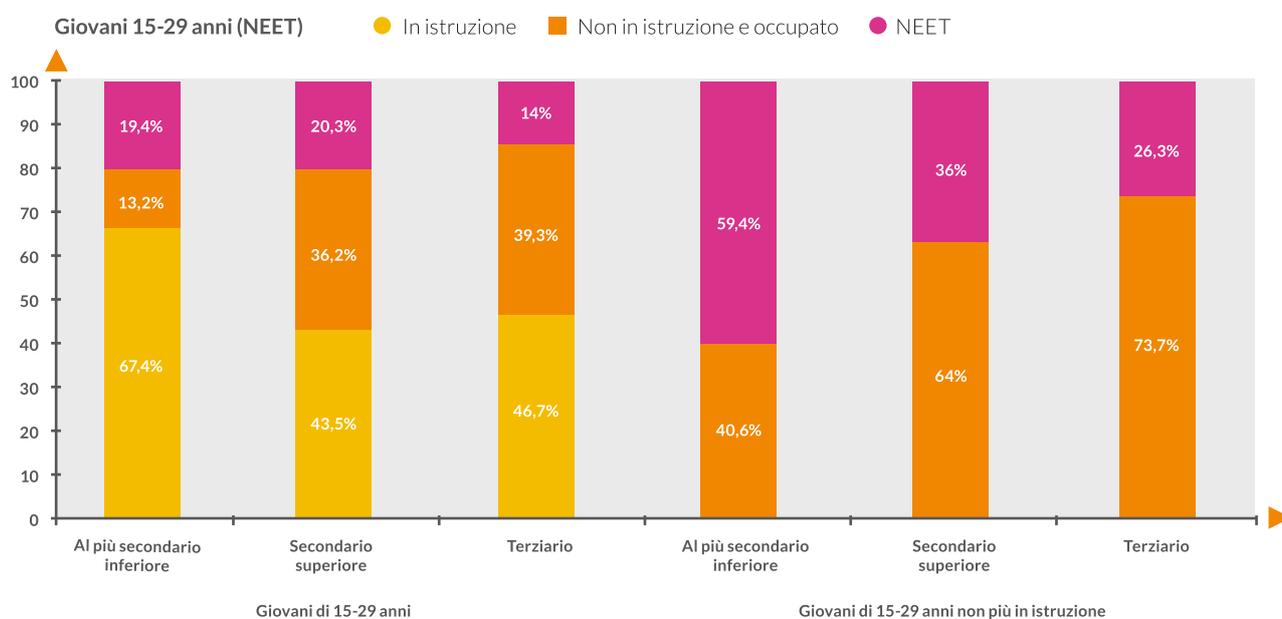
Il fenomeno dell’abbandono scolastico è più frequente tra i ragazzi (13,6%) rispetto alle ragazze (9,1%). Anche i divari territoriali restano ampi: nel 2022 l’abbandono degli studi prima del completamento del percorso di istruzione e formazione secondario superiore riguarda il 15,1% dei 18-24enni nel Mezzogiorno, il 9,9% al Nord e il 8,2% nel Centro. Tra i giovani stranieri, il tasso di abbandono precoce degli studi è tre volte quello dei ragazzi di origine italiana (30,1% contro 9,8%) e varia molto a seconda dell’età di arrivo in Italia. Per chi è

entrato in Italia tra i 16 e i 24 anni di età la quota raggiunge il 49,6%, scende al 37% tra chi aveva 10-15 anni e cala ulteriormente, pur rimanendo elevata (20,8%), tra i ragazzi arrivati entro i primi nove anni di vita.



Calano notevolmente i NEET, ma la percentuale sulla popolazione resta di gran lunga più elevata della media europea. In Italia, la quota di NEET sul totale dei 15-29enni, stimato al 19% per il 2022,

ritorna al valore del 2007 (18,8%) che riassume il forte aumento determinato dalla crisi economica mondiale (26,2% nel 2014), ma che nell'Ue è inferiore soltanto a quello della Romania (19,8%) e decisamente più elevato di quello medio europeo (11,7%), di quello spagnolo (12,7%), francese (12%) e tedesco (8,6%). Il gap con l'Europa è massimo per i diplomati (8,3 punti) e scende a 6 punti sia per i titoli terziari sia per chi ha al più un titolo secondario inferiore (nonostante il calo generalizzato dei NEET sia stato leggermente più marcato proprio tra chi ha un titolo secondario superiore). L'incidenza dei NEET nel 2022 è scesa al 19,4% tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, al 20,3% tra chi ha un titolo secondario superiore e al 14% per coloro che hanno conseguito un titolo terziario. Se l'incidenza viene calcolata escludendo dal denominatore i giovani ancora in istruzione o formazione (in altre parole se si calcola la quota di chi non lavora tra coloro che non studiano più) il vantaggio occupazionale di possedere almeno un diploma appare evidente: dal 59,4% tra chi ha al massimo un titolo di studio secondario inferiore si scende al 36% tra chi ha un titolo secondario superiore. La quota di NEET sul totale dei 15-29enni nel 2022 è diminuita per entrambi i generi e in misura leggermente superiore per le donne, riducendo il gap che tuttavia rimane marcato (17,7% per gli uomini contro 20,5%). Nel Mezzogiorno la quota di NEET è più alta (27,9% contro 13,5% nel Nord e 15,3% nel Centro). Tra gli stranieri raggiunge il 28,8% (18% tra gli italiani) ed emergono le differenze di genere: tra le straniere e le italiane ci sono quasi 20 punti di differenza (37,9% contro 18,5%, rispettivamente) mentre tra gli uomini sono circa 2 punti (stranieri 19,8%, italiani 17,5%).



Nonostante i miglioramenti in atto, **essere giovani, come essere bambini, è un fattore che aumenta il rischio di povertà**. Sempre secondo il rapporto annuale ISTAT del 2024 la povertà assoluta è un fenomeno che interessa maggiormente le famiglie con età media più giovane rispetto a quelle con componenti mediamente più anziani. Questo aspetto si riflette sull'**incidenza di povertà assoluta individuale, che mediamente decresce al crescere dell'età**. Nel 2023, l'incidenza di povertà assoluta più elevata si registra per i minori di 18 anni (il 14% dei minorenni sono poveri, rispetto al 9,8% della media della popolazione, per un totale di 1,3 milioni di minori). Valori più elevati della media nazionale si registrano anche per i 18-34enni e i 35-44enni (11,9 e 11,8%, rispettivamente). Nel periodo dal 2019 al 2023, quando l'aumento della povertà è stato complessivamente molto più forte (+2,2 punti percentuali), in particolare quelle più giovani, hanno peggiorato il proprio indicatore specifico. È significativo inoltre sottolineare, a fronte della condizione di svantaggio dei giovani nel mercato del lavoro che, complessivamente, nonostante l'aumento del tasso di occupazione, il lavoro non è stato in grado di tutelare le situazioni di grave difficoltà economica, specialmente nel caso dei lavoratori dipendenti.

Essere giovani, adulti o anziani non risponde più soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico; vi è, anzi, una progressiva crescita della distanza tra l'età anagrafica, la sua rappresentazione sociale e la percezione che ne hanno gli individui. I tempi e i modi con cui si passa dall'età giovanile a quella adulta dipendono, da un lato, dalle condizioni economiche e dagli stili di vita e, più in generale, dal capitale umano degli individui; dall'altro, dal contesto istituzionale e sociale in cui i membri di ogni generazione reinterpretano i propri percorsi di vita.

I tradizionali marcatori di passaggio che abbiamo visto all'inizio, risultano meno rilevanti a livello soggettivo per quanto riguarda la definizione di sé nei termini di «adulto», nonostante siano ancora un punto di riferimento indispensabile per studiare i processi di transizione all'età adulta e i loro mutamenti nel tempo e nello spazio, così come per una definizione «sociale» dello status di adulto. Ad esempio, acquisire lo status di persona adulta significa effettuare un passaggio caratterizzato dall'irreversibilità: parimenti irreversibile dovrebbe risultare il superamento delle soglie che sanciscono tale transizione. Invece, oggi le trasformazioni sono soggette a una maggiore liquidità e le possibili sfumature, come abbiamo visto nel dossier dedicato alle famiglie, molte di più. In sostanza non tutte queste soglie sono effettivamente caratterizzate da uno stesso grado di irreversibilità.



Le generazioni più giovani mantengono tuttavia delle caratteristiche peculiari in diversi ambiti del quotidiano. Continuano, per esempio, a mantenere **livelli di partecipazione più alti in molti ambiti della vita**. La soddisfazione per la propria vita e le aspettative per il proprio futuro sono generalmente più alte, ma negli ultimi anni si è rilevato un peggioramento nella sfera della salute mentale (specialmente le ragazze), una riduzione dei rapporti interpersonali in presenza a vantaggio di quelli a distanza o virtuali, un peggioramento di alcuni stili di vita che possono compromettere la loro salute attuale e futura (consumo di alcol ed eccesso di peso).

Uno dei tratti distintivi è di essere nativi digitali, per quanto questa definizione possa essere controversa: i giovani di oggi hanno vissuto fin dall'infanzia in un contesto a forte digitalizzazione, molto diverso da quello

dei coetanei di venti anni fa, traendo da questo un vantaggio in termini competitivi, anche nel mercato del lavoro. L'altra faccia della medaglia, peggiorata dalla crisi pandemica, i cui effetti non si sono ancora del tutto riassorbiti, è la **diminuzione della propensione a incontrare assiduamente gli amici** che è passata dal 94,8% del 2003 all'88% del 2023 (ma già nel 2019 era sotto il 90%).

I giovani, oggi come in passato, mostrano un minore coinvolgimento nella vita politica del Paese (il 40,2% ha svolto almeno un'attività politica nel 2023 rispetto al 55,3% della media generale). Negli ultimi venti anni, la quota di partecipazione politica giovanile è diminuita circa il doppio rispetto alla popolazione di 16 anni e più.

La partecipazione giovanile alla vita politica è diminuita e si è progressivamente dematerializzata, con la possibilità di esprimere opinioni su temi sociali o politici o di partecipare a consultazioni e votazioni attraverso il web, attività più diffuse in questo segmento della popolazione (il 34,1% ha svolto almeno una delle due attività nel 2023) e che rappresentano per più di 1 giovane su 10 l'unica modalità di partecipazione politica e civica. Anche l'impegno in attività di volontariato, che nel 2003 registrava livelli superiori alla media in questo segmento di popolazione (11% rispetto al 10,1%), ha risentito dell'emergenza sanitaria, scendendo all'8% nel 2023.

I giovani si confermano la fascia di popolazione che dichiara più spesso condizioni di salute buone o molto buone (circa 9 ragazzi di 16-24 anni su 10) e livelli più bassi di cronicità (il 18,5% dichiara di essere affetto da almeno una patologia cronica contro il 45,5% della popolazione di 16 anni e più). Negli ultimi, tuttavia, si osserva un peggioramento degli indicatori di salute mentale, in particolare delle ragazze.

Nel 2023, l'indice di benessere psicologico scende dal 68,2% del 2022 a 66,5%. Analizzando gli stili di vita dei più giovani si osservano a distanza di venti anni alcuni elementi di peggioramento. Tra gli aspetti negativi, si osserva un peggioramento dell'eccesso di peso (dal 10,6% del 2003 al 15,6% del 2023). L'aumento è maggiore tra le ragazze rispetto ai ragazzi, sebbene complessivamente il valore si mantenga sempre più elevato tra questi ultimi (nel 2023 il 17,7% contro il 13,4%). Il consumo di alcol e l'abitudine al fumo sono in diminuzione in tutto il periodo analizzato, evidenziando però delle trasformazioni nelle modalità di consumo non necessariamente più salutari.

Per l'alcol si assiste alla riduzione del consumo giornaliero e all'aumento del consumo occasionale (dal 56,3% al 59,1%); si mantiene pressoché stabile l'abitudine a ubriacarsi (che riguarda circa 1 su 10). La distanza di genere in favore delle ragazze, pur confermandosi nel tempo, si riduce notevolmente perché, alla diminuzione generale dei diversi tipi di consumo tra i ragazzi, si contrappone l'aumento di alcune modalità di consumo tra le ragazze, specialmente quello fuori pasto.

L'abitudine al fumo tra i giovani si è ridotta dal 24,2% del 2003 al 19,9% del 2023. Tuttavia, a partire dal 2020, la tendenza alla riduzione si è arrestata e parallelamente si è cominciato a registrare un incremento di nuove tipologie di consumo di tabacco e nicotina (sigaretta elettronica e tabacco riscaldato non bruciato). La sigaretta elettronica è passata dallo 0,8% del 2014 all'8,6% nel 2023. Il tabacco riscaldato non bruciato, monitorato a partire dal 2021, è passato dal 4,6% all'8,4%.

I giovani di oggi si confrontano con questioni sociali e ambientali globali come la crisi climatica o l'aumento delle disuguaglianze sociali. Devono affrontare, come abbiamo visto, le difficoltà di inserimento e permanenza nel mercato del lavoro, l'incertezza in termini di lavoro e carriera, e, soprattutto in Italia, tassi di occupazione molto inferiori rispetto alle altre maggiori economie europee, ciò nonostante hanno potuto giovare di miglioramenti in molteplici dimensioni della loro vita quotidiana, motivo per cui, esprimono elevati livelli di soddisfazione per la loro vita.

È tuttavia necessario, per il benessere di questa fascia di popolazione, ma anche in prospettiva futura, tornare a pensare a misure e politiche in grado di supportare le giovani generazioni, gli adulti di domani, che si troveranno ad affrontare gli esiti, talvolta nefasti, dei cambiamenti demografici, sociali, politici e ambientali, degli ultimi 50 anni.

Fai l'educatore, ti copriranno d'oro (in un'altra vita).



Quella educativa è la cenerentola delle professioni sociali. Incertezza, bassi stipendi, scarso riconoscimento. Anche istituzionale. Le figure educative sono però indispensabili per garantire piena cittadinanza a chi è più fragile.

La dignità del lavoro di cura e dei suoi lavoratori è, per la nostra Cooperativa, garanzia di un sistema basato sui diritti.

**I diritti non sono
più di moda?**

**Unisciti a noi
e ritorna al futuro.**